

PATRIMONIO. Il monumento rinascimentale è abbandonato da anni: ora sono crollati i tetti delle barchesse. Dopo le 11.000 firme raccolte, qualcosa forse si muove

Palladio alle ortiche, paura per Corte Grande

Un convegno di studio promosso da Adige Nostro rilancia l'appello per salvare dal degrado il complesso storico di Veronella

Paola Bosaro

Il fiorire di studi e l'interesse che suscitano dà coraggio a chi si batte per salvare Corte Grande, gioiello architettonico palladiano nel cuore di Veronella, che cade a pezzi dopo anni di abbandono. La battaglia per il restauro, prima che sia troppo tardi, vede in prima fila l'Associazione Adige Nostro, che a Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo, grazie alla disponibilità dei proprietari Manuela Bedeschi e Carlo Bonetti, ha organizzato una conferenza su «Andrea Palladio, i Pisani di Bagnolo e i Serego della Cucca, committenti in concorrenza tra Vicentino e Colognese». Giulio Zavatta, il primo studioso ad attribuire sicuramente le barchesse di Corte Grande al Palladio, ha presentato le prove documentali dei burrascosi rapporti tra due famiglie molto potenti della Bassa nel Cinquecento e nel Seicento, i Pisani di Bagnolo e i Serego di Veronella. Zavatta ha scovato negli archivi una mappa risalente al 1572 dove compaiono sia villa Pisani sia il complesso della Cucca. «Il confine amministrativo attuale tra le due province è fittizio», ha spiegato, «un tempo appartenevano

allo stesso comparto territoriale, tanto è vero che contendevano le stesse acque». E proprio di liti legate alla proprietà e all'utilizzo delle acque superficiali si è parlato. Zavatta ha letto stralci di lettere tra Pisani e Serego, tanto arrabbiati per il controllo dei canali d'irrigazione da minacciarsi di arrivare alle mani. I clan puntavano a sviluppare la produzione delle proprie risaie, fonte di grande reddito. Oggetto della contesa, il torrente Togna, che divideva le campagne a nord (dei Pisani) da quelle a sud (dei Serego). I capifamiglia, Marco Pisani e Federico Serego dall'altro, ricorsero più volte alla Magistratura veneziana dei Beni Inculti per farsi riconoscere l'uso delle acque. Casate in guerra, dunque, ma entrambe, quando dovevano costruire, cercavano il miglior architetto: Palladio.

ARCHITETTURA e campagna. Lo ha spiegato lo storico dell'arte Lionello Puppi: «Dobbiamo ripartire dal paesaggio, se vogliamo capire appieno il genio del maestro. Dimenticarci di confini che portano a considerare solo il Vicentino come terra d'elezione di Andrea Palladio». Corte Grande di Veronella è un lascito prezioso del passato e una testi-

monianza di quell'architettura inserita nel paesaggio. Loredana Olivato dell'Università di Verona ha chiesto «un occhio di riguardo per la sua conservazione». Sorta sulle fondamenta di un fortilizio scaligero risalente al XIII secolo, Corte Grande fu la residenza dei conti Serego per sette secoli. Nel 1532 ospitò per una notte anche l'imperatore Carlo V. L'ultimo discendente dei Serego che ha tenuto unito il patrimonio immobiliare dei conti è stato Cortesia, morto alla fine degli anni Novanta. Nella divisione dei beni tra gli eredi, Corte Grande è passata alla figlia Carolina, oggi residente a Verona. L'inizio del degrado ha coinciso con la partenza degli ultimi affittuari, la famiglia di Antonio Boseggia, trasferitasi a Strà di Cologne. L'ultima manifestazione comunale tenuta all'interno di Corte Grande è stata nel 2003, per celebrare l'anniversario del cambio del nome del paese, da Cucca a Veronella. L'evento è terminato con una suggestiva cena sotto le barchesse palladiane. Ma nel decennio scorso è iniziata anche la lottizzazione nella campagna sul retro della corte: solo un terzo dell'area è stato edificato, senza molto successo. Peggio ancora, per il contesto paesaggistico e mo-

numentale, avrebbe fatto la minacciata cementificazione nell'ex brolo della villa, verso via Roversello. Il progetto è stato poi accantonato, salvando quanto resta dell'integrità di Corte Grande. Ma ora il colpo finale a questo monumento potrebbe darlo l'indifferenza. Negli ultimi cinque anni, villa Serego alla Cucca, a causa dell'abbandono, ha iniziato a mostrare segni di cedimento. È crollata una cospicua parte del tetto delle barchesse, si sono staccati pezzi di intonaco e di muratura, le erbe infestanti e gli alberi hanno intaccato alcune porzioni della struttura. Anche le scosse di terremoto del 2012 sono state rovinose per il monumento. Urge un intervento di sistemazione e messa in sicurezza.

L'anno scorso sono state raccolte 11.000 firme — tra cui quella di Giovanni Rana, i cui genitori vissero in Corte Grande — per dichiarare il complesso «luogo del cuore» nel censimento nazionale del Fai, fondo italiano per l'ambiente. E ora? Il Comune ha installando un cartello che spiega origini e valore artistico del fabbricato: almeno dimostra che se ne conosce l'importanza. E la proprietà? Carolina Serego ha dichiarato che «farà il possibile per accedere ai contributi erogati dall'Istituto regionale Ville Venete».



Le barchesse palladiane di Corte Grande a Veronella: evidente, al centro, il crollo del tetto. Il complesso monumentale è lasciato da anni senza manutenzione. Nel censimento del Fai per l'Italia da salvare, 11.000 firme ne hanno segnalato il degrado